

“Per favore...non incassi l'assegno”

La spina dell'usura conficcata nel cuore di commercianti affogati dai debiti, impressionanti giri di assegni a "20" e "30" giorni, poi rimpiazzati da altri assegni per coprire quelli staccati in precedenza.

Facevano grandi affari, almeno stando a quanto è emerso, i cravattari finiti nel calderone di una delle più importanti inchieste degli ultimi anni sul mondo dell'usura, nel nostro Paese. Nomi rispettabili, persone assolutamente incensurate, commercianti con negozi "storici" e perfino un avvocato che si "batteva" per patrocinare casi umani.

Sono tante le vicende simbolo di commercianti sull'orlo del fallimento che si rivolgevano agli "amici" e finivano col pagare interessi anche del 360% annuo su prestiti di migliaia di euro, oppure erano costretti a "rincorrere" gli assegni pregando i possessori di non portarli all'incasso, e quando questi li stracciavano ne dovevano emettere altri, d'importo maggiore, a garanzia insomma un pozzo senza fondo.

E' questa la chiave di volta dell'inchiesta: riuscire a rintracciare e rendere prova credibile il vorticoso giro di assegni, poi "blindare" il tutto con alcune conversazioni e telefonate importantissime, partendo sempre dalle denunce delle vittime, i racconti di chi non aveva più nulla da perdere.

Come la storia di un commerciante che si è rivolto alla polizia ed ha denunciato l'imprenditore Magnisi, raccontando anche del ruolo avuto da Dominici nel captare i flussi di denaro. E' il dicembre del 2003 quando l'uomo si siede su una scrivania, in Questura, e racconta tutto: «Tra il novembre ed il dicembre 2002, vantavo un credito verso il Dominici di circa 25 mila euro, e a causa di ciò tuttavia avevo una scopertura sui miei conti correnti, per la quale ho dovuto accendere due prestiti personali».

La vittima spiega poi con dovizia di particolari il "sistema" che gli viene proposto: «nel gennaio 2003 continuando a fare pressioni su Dominici per rientrare delle somme che mi doveva lo stesso mi proponeva di aiutarmi, avendo io bisogno di immediata liquidità, mediante l'adozione di un particolare meccanismo: io dovevo degli assegni e lui effettivamente mi riportava il medesimo valore in contanti. Ebbi modo di scoprire che tali assegni venivano cambiati da Magnisi Antonino che conobbi nel marzo del 2003 quando mi recai personalmente a casa sua, sita a Contesse quasi di fronte al pastificio Triolo per chiedergli la cortesia di non mettere all'incasso degli assegni che io avevo emesso per ottenere tramite il Dominici il denaro in contante. Preciso che questi assegni li consegnavo al Dominici senza indicare il beneficiario, ma poi risultavano all'ordine del citato Magnisi Antonino oppure a Dominici Laura».

La vittima cita poi un caso preciso: «in quella circostanza Magnisi mi restituì un assegno di 3 mila euro che stava per scadere ed io ne firmai un altro di pari importo postdatato a 30 giorni per il quale annotava sulla sua agenda di avermi consegnato il valore dell'assegno in contante. In quella circostanza diedi al Magnesi 250 euro che lui definiva un regalo per la cortesia di avermi spostato di un mese l'incasso dell'assegno del cui importo rimanevo debitore nel totale».

Ma la storia si ripete sempre perché «Dominici non provvedeva al pagamento mettendomi in posizione di estrema difficoltà nei confronti del Magnisi. In effetti mi recai nuovamente dal Magnisi - è sempre la vittima dell'usura che racconta -, chiedendogli di bloccare quegli as-

segni e così raggiunsi l'accordo di rateizzare la somma di 10 mila euro in quattro mesi da giugno a settembre 2003, con rate ciascuna di tremila euro, per i quali emisi quattro distinti assegni e ottenendo così la restituzione dei due assegni ormai scaduti. Il mio debito così passava da 10 mila a 12 mila euro da restituire in quattro mesi. Sono riuscito con grande difficoltà a pagare le due rate di giugno e luglio 2003. Poiché, purtroppo, non riuscivo a coprire la rata di agosto mi rivolsi nuovamente al Dominici per convincerlo ad onorare infine i suoi debiti nei miei confronti. Mi convinse così ad emettere nuovamente altri due assegni dell'importo ciascuno di 5.000 euro che io consegnavo al Dominici senza indicare il beneficiario. Il Dominici si limitò a telefonare al Magnisi dicendogli di non mettere all'incasso gli assegni di 3.000 euro con scadenza agosto e settembre 2003, trattenendosi, di fatto, i 10.000 euro intestando i due assegni a persone che non conosco».

Poi entra in scena in questa vicenda anche l'avvocato Ocera. Ecco come: «a fine agosto 2003, alla scadenza di uno di questi assegni di 5.000 euro vengo contattato dalla mia banca per la copertura della somma. Riuscito a mettermi in contatto con il Dominici, il quale mi aveva assicurato che non sarebbe andato all'incasso, mi dice che l'assegno lo aveva cambiato tramite tale avvocato Ocera. Mi sono immediatamente recato presso il suo studio e lì lo stesso avvocato mi disse che anche lui vantava numerosi crediti verso il Dominici e che i soggetti che avevano cambiato l'assegno erano gente pericolosa e, pertanto, conveniva coprire l'importo dell'assegno».

Tirando le file di tutto questo lungo racconto il gip Nastasi scrive che «gli episodi descritti da (omissis) descrivono con estrema chiarezza le modalità con cui Magnisi lo ha sottoposto ad usura, oltre al ruolo assunto da Dominici che ne ha tratto evidenti vantaggi economici».

Le accuse della vittima dell'usura sono state riscontrate da intercettazioni telefoniche. La polizia ha registrato numerose conversazioni inserite nell'inchiesta, in particolare una telefonata in cui Magnisi pretendeva il pagamento di somme di denaro dal commerciante al quale aveva prestato denaro e nonostante il fatto che lo aveva restituito pretendeva il pagamento di altri interessi.

L'altro caso simbolo è legato a un'altra vittima dell'usura, che poi ha deciso di denunciare Magnisi. E si scopre così che la vittima, così come racconta a un amico nel corso di una conversazione telefonica, ha dovuto "versare" come pagamento «una jeep, un tappeto persiano di sette milioni, una gru ed un cavallo!».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS